



FRANCO BUSETTO

Dall'orrore alla speranza

La Shoah nelle scuole tra storia e memoria

Il Poligrafo editrice, Padova, pp. 160, s.i.p.
e-mail: casaeditrice@poligrafo.it

Presentazione di Guido Petter

La nervatura di questa nuova opera di Busetto è sintetizzata al meglio dal presentatore – uomo di scuola sperimentato – quando sollecita allievi e docenti a considerare la grande importanza di studiare e rivisitare il trentennio della nostra storia che va dal 1920 al 1950. Quel periodo, dice Petter, «può avere un alto valore formativo»; e per varie ragioni. Vale davvero riportare qui – giacché, credo, meglio non si potrebbe dire – la sua riflessione, assai condivisibile.

Dunque, le ragioni: «Una di esse, forse la più importante, sta nel fatto che assai raramente nel corso della storia umana ci si è trovati di fronte, come invece è accaduto in quegli anni, a un epico scontro tra valori e disvalori; da un lato la libertà, dall'altro la tirannia più bieca e feroce; da un lato l'idea che tutti gli uomini e tutti i popoli hanno pari dignità, dall'altro l'idea che un popolo possa dominare gli altri, asservirli o, addirittura, annientarli; da un lato le idee di pace e di rispetto della vita umana, dall'altro l'esaltazione della violenza e della guerra, il disprezzo della vita (e non solo di quella dei nemici vinti, ma anche di quella di donne e bambini inermi). Una seconda ragione è che proprio studiando quel periodo si possono davvero capire molti aspetti dell'Italia, dell'Europa e del mondo di oggi,

dato che numerose rilevanti trasformazioni hanno preso avvio in quegli anni». C'è anche una terza considerazione, stimolante; ma il letto di Procuste, coevo a questo genere di recensioni obbliga al taglio. Il lettore esigente vorrà capire.

Qui giunti, va detto subito che l'autore di questo libro è ampiamente titolato a trattare il complesso di questioni sollevate. Partecipe ed esponente della lotta di Liberazione nel Veneto, è stato catturato e avviato nel terribile lager nazista di Mauthausen nell'ottobre '44; riesce a salvarsi, rientrando in Italia solo

nel successivo giugno. «Quando rientriamo – scrive Busetto – cominciamo a raccontare e leggiamo sui visi delle persone che ascoltano incredulità. Questo ha provocato in noi una delusione tale che molti hanno rinunciato. Ha agito anche il rimorso del sopravvissuto... Io ho cominciato a riparlarne e ne ho scritto su un giornale nel 1955, quando è cominciata un'offensiva negazionista da parte di storici che hanno osato negare l'esistenza dei campi». Tremenda realtà, c'è da dire, impossibile da negare, prima di tutto sul piano della ricerca scientifica su accadimenti reali e verificabili. Cattivi, pessimi storici quindi; anzi immeritevoli di qualsiasi vicinanza all'etica e allo scrupolo che deve, ovunque, caratterizzare ogni ricercatore storico.

Questo libro sollecita non poche riflessioni. Tra esse mi sarà consentito di svolgerne una; credo pertinente e valida. Ruota attorno alla parola *Olocausto*, recentemente adoperata per riferirsi alla Shoah. Personalmente reputo la dizione Olocausto non corrispondente; forse, fuorviante. In qualsiasi vocabolario della lingua italiana (ad esempio lo Zingarelli, sul quale ci siamo formati, studiando e pensando) vien detto che tale parola deriva dal tardo latino e dal greco. Nell'ebraico antico, sta per sacrificio, fare olocausto della propria vita, offrirsi in olocausto. Ma gli ebrei non si sono offerti. Sono stati costretti con la violenza al sacrificio della vita. Insomma, forse è più pertinente parlare di genocidio, sterminio di un'etnia o razza. Se ogni parola ha un proprio senso, storicamente determinato e accettato, è giusto frequentarla e farne uso per quello che è veramente. Non si tratta di disputa nominalistica. Il senso profondo c'è anche in queste pagine, crude; soprattutto vissute.

Primo de Lazzari



SERGIO BANALI

Avanti popolo

Le lotte e le speranze dei "lauradur" in un romanzo padano

Edizioni EsseZeta-Arterigere, Varese, 2006, pp. 216, € 14,00.

Prefazione di Ibio Paolucci e Franco Giannantoni

Avevo iniziato a leggere il libro di Banali con una certa indifferenza e consuetudine di chi è abituato a recensire. Poi, man mano che proseguivo

